PLAUTO
ED
IL SUO TEATRO

PLAUTO

ED

IL SUO TEATRO

SCENE ROMANE

STUDIO STORICO

PER

ULISSE BARBIERI

MILANO
CARLO BARBINI - EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9

1873.

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

Nelle diverse manifestazioni dell'arte, può l'osservatore cercare lo sviluppo del progresso umano, ed a ragione disse Vittor Hugo che per immediato riflesso in due cose si rivela. — Sul teatro e nel libro.

La storia colle sue date, coi suoi nomi!... colla varietà dei suoi fasti; colla lunga schiera degli uomini di cui ci trasmette gli eroismi o le infamie! La storia questa nemesi fatale pei tristi!... questo conforto dei buoni — questa imponente figura che

scrive sui marmi il progresso delle nazioni e la vita dei popoli. — Questo immenso quadro dell' umanità che ci rivive d' innanzi — del mondo di cui ci fa assistere allo spettacolo! — questa anima della vita infine!... — Con quanto interesse ci trae dietro alle incantevoli sue tradizioni!...

Lo studio positivo del realismo succede oggi fortunatamente alla fantasmagoria ideale del romanzo.

Un attività operosa sviluppasi sempre più, e nel campo dell' arte, in musica come in letteratura, sul teatro come nel libro si fa sentire la tendenza a tutto ciò che è serio.

Alla spigliata sceneggiatura della commedia così detta di giuoco, — ai graziosi equivoci della *Pochade*, al fatuo bagliore di un frizzo detto a tempo, — ai soliti mariti ingannati — alle mogli frivole —

ai mille intrighi dell' amore — alla caccia delle doti, si preferiscono oggi quei grandi quadri innanzi a cui sentiamo di rivivere in un passato ricco di tante memorie.

Si va verso l' avvenire e si direbbe che si sente il bisogno di guardarci indietro per persuaderci di poter affrontare questa infinità ignota e seducente che sta davanti a noi.

Alle avventure degli antichi cavalieri della tavola rotonda — ai Faublas! ed ai moschettieri, si sente il bisogno di sostituire qualche altra cosa.

Lo studio della storia incomincia ad allettare le giovani menti, e sul campo della scena agitansi questioni sociali, e riproduconsi le più chiare individualità il cui nome ricorda un Epoca!...

Ferrari scrive il *Viglius* — Marenco prepara un *Lutero* dopo aver scritto il *Raffaello* — Giacometti scrive un *Milan-*

gelo dopo aver tratte sulla scena le sublimi figure di *Sofocle* e di *Tasso*, — Salmini completa il *Maometto*, e Cossa dopo il *Nerone* rende possibile sul teatro la rappresentazione di un lavoro come il *Plauto* in cui è lasciato in disparte tutto ciò che si crede la vita esenziale del dramma, vale a dire l'interesse dell'azione, ed il movimento delle passioni, per divertire lo spettatore colla esposizione d'una successione di quadri storici che hanno una vita tutt'affatto propria.

L'arte dunque trionfa!...

L'arte che fa di sè stessa il tutto!.. L'arte che frange ogni vincolo per dire, sono mie tutte le forme con cui può o vuole rivelarsi l'ingegno umano!...

Vedendo con piacere svilupparsi questa avida ricerca del passato, mi parve opera non affatto disutile compendiare in un ristretto volume quelle notizie sul *Plauto*

che potei raccogliere dagli storici che ce ne tramandarono le memorie.

Alle personali notizie sul poeta a cui il teatro italiano deve gran parte del suo primitivo sviluppo, cercai congiungere i diversi particolari che riguardano quella lontana epoca, per dare un' idea esatta dello stato del teatro e delle forme dell' antica commedia.

U. B.

PLAUTO ED IL SUO TEATRO

—

Capitolo I.

Roma e l'arte Drammatica all'Epoca di Plauto.

Dopo le vittorie che la resero signora del mondo, Roma si riposava. — Roma la gran madre dei Scipioni e dei Gracchi il cui più bel giorno come soleva dire Catone, era quello in cui il sole rischiarava una battaglia!... — Superbo riposo però!... Nella città dove si festeggiava il trionfo di Zama e la sconfitta di Annibale cogli inni di Nevio, il cantore immortale della gloria dei Scipioni, agitavasi la divina lotta dell'arte!... In mezzo alle gigantesche lotte delle guerre puniche s'inspirarono a robusti e forti concetti Nevio, Ennio, e Plauto Terenzio e Catone in cui spicca una assoluta personalità

piena di vita. Nell'audacia dei loro saggi drammatici ed epici, sentesi che quei poeti aveano qualche cosa del guerriero. — Fumavano ancora le rovine delle città distrutte. — Ruggivano sitibonde di sangue dal Circo le fiere. — Preparavansi i gladiatori alle mortali lotte mentre essi scioglievano i loro canti, cercando di fondere colle armoniose dolcezze dell'arte greca gl' impeti ardenti del loro carattere romano.

La letteratura però non era nel suo fiore ne era quella un epoca in cui potesse essere troppo apprezzata!...

Plaudivansi i canti di Nevio che celebrava le vinte battaglie, ma preferivasi veder l'arrivo del vincitore che dietro lui trascinava incatenati i vinti nemici!... ed alla descrizione poetica d'uno dei ludi del Circo preferivansi i ruggiti delle tigri affamate ed il grido supremo della vittima di cui si poteva ammirare la convulsa agonia.

I capolavori della letteratura greca colpirono però le menti e fuvvi un momento di vera mania in cui tutto fu greco... teatro, scultura, architettura, filosofia... Mania contro cui tanto imprecò il barbero Catone che vedeva in ciò il principio della decadenza romana!... — L'alito delle future

rivoluzioni spirava in Roma. Si sentiva l'avvicinarsi di tempi gravidi di procelle... — Gli ordini delle vecchie gerarchie sociali erano tocche dal mordace sarcasmo della satira. — Il Gravoche con cui Vittor Ugo simboleggia quello spirito d' indipendenza che si sviluppa col tempo e cammina a lato agli eventi, quel monello che sale sulla statua di Enrico III, e si trova più grande di lui, perchè gli sta sopra, metteva fuori il capo tra le pieghe delle toghe consolari. — Si osava guardare in faccia a questi semidei che tuonavano dal foro!...

È vero — che per aver detto troppo liberamente quello che pensava dei patrizi, più d'un poeta fu condannato all'esilio, ma tutto sta nel cominciare... — La forma drammatica del componimento che più direttamente influiva sulle masse, era però tenuta in poco conto, e la posizione d'un uomo attore, consideravasi anzi disdicevole per un nobile romano. Lo scrivere drammi o commedie era un vero mestiere e Pacuvio e Terenzio ne fecero l'esperimento passando spesse volte sotto forche caudine della miseria, donde venne il detto *Carmina non dant panem!...* lamentevolmente tramandato alla posterità come un sospiro dello stomaco poco sazio dei poveri autori.

Fu soltanto all'epoca di Silla che la posizione del poeta drammatico o tragico migliorò. Già allora ai comici corrispondevansi mercedi, l'attore e l'autore potevano pretendere compensi della cui larghezza cancellavasi un pò la macchia attribuita a quella professione ed a poco a poco si innalzò anche la poesia scenica ad arte libera; in prova di che abbiamo *Lucio Cesare* occupato a far progredire l'arte drammatica romana orgoglioso d'avere un posto nel congresso dei poeti accanto ad Accio.

La tragedia era però rimasta allo stato d'immitazione della tragedia greca, e preferivansi gli originali sublimi nel genere, di Senofonte e di Menandro.

La forma che avvantaggiò rapidamente sulle altre fu la commedia perchè più esplicitamente serviva a chiarire il concetto dell'autore e prestavasi più a riprodurre idee e cose.

I poeti tragici non coltivarono che l'epopea e sdegnavano tutto ciò che non fosse tragico; restava dunque aperto il campo al poeta comico per occuparsi delle altre classi del popolo che sentiva maggiori bisogni d'istruzione e su cui l' arte rappresentativa poteva esercitare un utile influenza.

Terenzio è una delle importanti apparizioni storiche nella letteratura romana. Nato nell'Africa Fenicia trasportato giovinetto a Roma come schiavo, e quivi educato nella coltura greca, egli sembrava destinato a restituire alla commedia neo-attica il suo carattere cosmopolita, ed è con Plauto uno dei più celebrati drammaturghi che s'iniziò lo sviluppo della letteratura dell'epoca.